



Verso Sibiu: l'ecumenismo cerca luce nuova

di LUCA MARIA NEGRO

Una serie di "temi scottanti" attendono il movimento ecumenico alla Terza Assemblea ecumenica europea (Aee3) che si svolgerà a Sibiu (Romania) dal 4 al 9 settembre 2007. Prima di parlarne, però, vorrei fare una premessa. Diversamente dalle due Assemblee precedenti, a Basilea (1989) e a Graz (1997), l'Aee3 non consiste in un unico evento, ma in un processo assembleare nell'arco di due anni, una sorta di "pellegrinaggio" europeo in quattro tappe, da Roma a Sibiu passando per Wittenberg e per una serie di assemblee ecumeniche nazionali.

un pellegrinaggio ecumenico

Il significato di questo "pellegrinaggio" è spiegato nell'introduzione al Documento di lavoro dell'Aee3, firmata dai due segretari generali della Conferenza delle chiese europee (Kek) e del Consiglio delle conferenze episcopali europee (Ccee), rispettivamente l'anglicano Colin Williams e il cattolico Aldo Giordano: "Il primo obiettivo è di aiutarci a ritrovare in Cristo, crocifisso e risorto, luce nuova per il cammino di riconciliazione tra i cristiani d'Europa [...]. Il processo assembleare [...] sarà un'occasione per celebrare, pensare e testimoniare insieme, come cristiani, la fede in Gesù Cristo – luce che illumina tutti, e la sequela che ne deriva. La comune 'conversione' a Cristo appare il segreto essenziale per procedere nel

cammino dell'unità. Per questo sentiamo il bisogno di approfondire la conoscenza e la stima delle diverse tradizioni confessionali-spirituali che esistono nel nostro continente. Le tappe del processo assembleare sono anche simbolo dell'incontro con le ricchezze delle diverse tradizioni cristiane in Europa".

C'è dunque bisogno di "luce nuova" per rilanciare il cammino di riconciliazione delle chiese. La prima grande sfida di Sibiu consiste proprio nel riconoscere questo bisogno, nel rendersi conto che non solo il movimento ecumenico è in una situazione di stallo, ma anche che assistiamo ad un forte rilancio del confessionalismo. C'è ovunque – nelle chiese e fuori da esse – una grande sete di identità forti. L'idea di un pellegrinaggio alle fonti delle tre grandi tradizioni cristiane d'Europa costituisce anzitutto una risposta ecumenica intelligente al confessionalismo: l'identità delle singole confessioni non viene negata, ma viene prima subordinata a un forte messaggio cristologico e poi rilanciata in termini ecumenici: un'identità da vivere non da soli, in uno spirito di arroccamento, ma mettendo i doni specifici ricevuti al servizio di tutti. Tuttavia, il concetto di pellegrinaggio ci trasmette

Mancano pochi mesi alla Terza Assemblea ecumenica europea di Sibiu, dal titolo "La luce di Cristo illumina tutti. Speranza di rinnovamento e unità in Europa". Organizzato come un pellegrinaggio che attraversa l'Europa, il processo assembleare si trova di fronte a diverse visioni dell'unità e del ruolo della chiesa. Luca Maria Negro* ci racconta i temi scottanti che attendono l'ecumenismo in questa fase delicata, tra difficoltà e possibilità.

anche tutta la fatica dell'attuale momento ecumenico.

Come scriveva Michel Charbonnier su Riforma dopo la tappa di Wittenberg, "Nonostante il concetto sia forse alieno alla sensibilità dei protestanti italiani, credo tuttavia che esso dia alcune chiavi di lettura del processo. [...] Un pellegrinaggio è qualcosa di faticoso, di difficile: in questo momento di indubbia fatica del dialogo ecumenico da una parte, e di imbarazzante afasia delle chiese di fronte all'Europa secolarizzata dall'altra, le chiese sembrano aver riconosciuto la difficoltà e ciononostante hanno deciso di mettersi in cammino insieme. [...] Pellegrinaggio, infine, è un cammino che cambia chi lo compie, ogni passo e ogni incontro arricchiscono e mettono in discussione, trasformano certezze in domande: così, durante questo pellegrinaggio ecu-



menico, nuove domande sono sorte, e molte certezze vacillano. Solo alla fine di esso si saprà quanto le chiese avranno potuto trarre per la loro vita e la loro testimonianza comune in Europa”¹

diverse visioni dell'unità

Il primo dei “temi scottanti” a cui vorrei accennare è quello delle diverse visioni dell'unità che hanno le chiese. Questa diversità di visione è emersa in tutta la sua chiarezza a Roma, nel corso della prima tappa dell'Aee3, svoltasi dal 24 al 27 gennaio 2006. L'incontro di Roma si è aperto con una sessione dedicata alla situazione ecumenica in Europa. I due oratori, il cardinale Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per l'Unità dei cristiani, e la vescova Margot Kässmann della Chiesa evangelica tedesca, non hanno nascosto le attuali difficoltà del cammino ecumenico, a partire dalla stessa comprensione dell'ecumenismo. Kasper ha sottolineato che, mentre cattolici e ortodossi sono piuttosto vicini nella loro comprensione dell'unità della chiesa ed esiste una notevole affinità con le chiese della cosiddetta “Comunione

di Porvoo” (tra anglicani e luterani nordici), il modello di unità rappresentato dalla “Concordia di Leuenberg” (sottoscritta da luterani, riformati, metodisti e chiese unite) non è “compatibile” con la concezione cattolica e quella ortodossa, in quanto non risolve alcuni nodi centrali, quali il ministero (ed in particolare l'episcopato). Insomma, Leuenberg è il modello di unità in cui le diversità sarebbero riconciliate troppo facilmente. Da parte sua la vescova Kässmann non ha lesinato critiche sia agli ortodossi, per il loro atteggiamento negativo nei confronti del movimento ecumenico (ed in particolare del Consiglio ecumenico delle chiese), che ai cattolici, per il documento *Dominus Iesus* del 2000, che afferma che “le comunità ecclesiali che non hanno conservato l'Episcopato valido e la genuina e integra sostanza del mistero eucaristico non sono Chiese in senso proprio”.

Per il cardinale, sottolineare ciò che ci divide non è negativo, ma al contrario aiuta a dare maggiore autenticità al dialogo: “Solo dei partner che hanno una chiara identità, la conoscono e la apprezzano, pos-

sono apprezzare le posizioni dell'altro ed entrare in un dialogo onesto”. Come non condividere queste parole di Kasper? Eppure, non ha ragione anche Margot Kässmann, quando afferma che i nostri “tentativi di differenziarci gli uni dagli altri indeboliscono la nostra comune testimonianza”? “In un tempo in cui così tante correnti religiose attraversano l'Europa”, ha detto la vescova luterana, “dall'islam al buddismo, dall'esoterismo al ‘patchwork’ religioso, la comune testimonianza dei cristiani alla loro fede dovrebbe essere sempre più riconoscibile”.

Questo dibattito è significativo delle diverse concezioni di unità che attraversano il movimento ecumenico oggi, ma non è affatto esaustivo delle diverse posizioni esistenti. Le parole di Kasper sono sembrate a molti un “mettersi in riga” rispetto alla posizione di Benedetto XVI (quando il papa era solo il card. Ratzinger, i due hanno avuto conflitti in varie occasioni, ed in particolare sul documento *Dominus Iesus*). Ma un'ecclesiologia genuinamente “conciliare” è ancora molto forte all'interno della chiesa cattolica, e lo ha dimostrato il magistrale intervento del card. Jean-Pierre Ricard alla terza tappa dell'Aee3 a Wittenberg. Ricard, che è presidente dei vescovi francesi e vicepresidente del Ccee, parlando

il pellegrinaggio alle fonti delle tradizioni cristiane è una risposta intelligente al confessionalismo

del contributo del cattolicesimo al movimento ecumenico, ha sviluppato il concetto, strettamente legato al Concilio Vaticano II, della chiesa come *koinonia*, come comunione, in contrapposizione con la chiesa-istituzione. “Il concetto di comunione invita ad un approccio del tutto differente”, ha dichiarato Ricard, “più biblico e più teologico, spirituale e missionario. In una parola, esso presenta la Chiesa come una realtà dinamica, come un corpo

in movimento". In questa comunione dinamica, secondo il cardinale, la Chiesa non deve mai chiudersi in se stessa, deve coltivare un'identità aperta, ed è per questo che la Chiesa cattolica ricerca la piena comunione con le altre chiese. Pur essendo convinta di contenere in se stessa "tutti i mezzi di grazia che le permettono di essere in comunione con Cristo, essa sa che la sua percezione della verità deve essere sempre arricchita dagli altri".

diverse visioni della chiesa nella società europea

Un altro grosso nodo riguarda la diversa concezione che le chiese hanno del proprio ruolo nella società, ed in particolare nella società europea. Le posizioni anche qui sono diverse e non si possono ridurre semplicemente a differenze confessionali. Ma, semplificando, potremmo dire che i due poli sono,

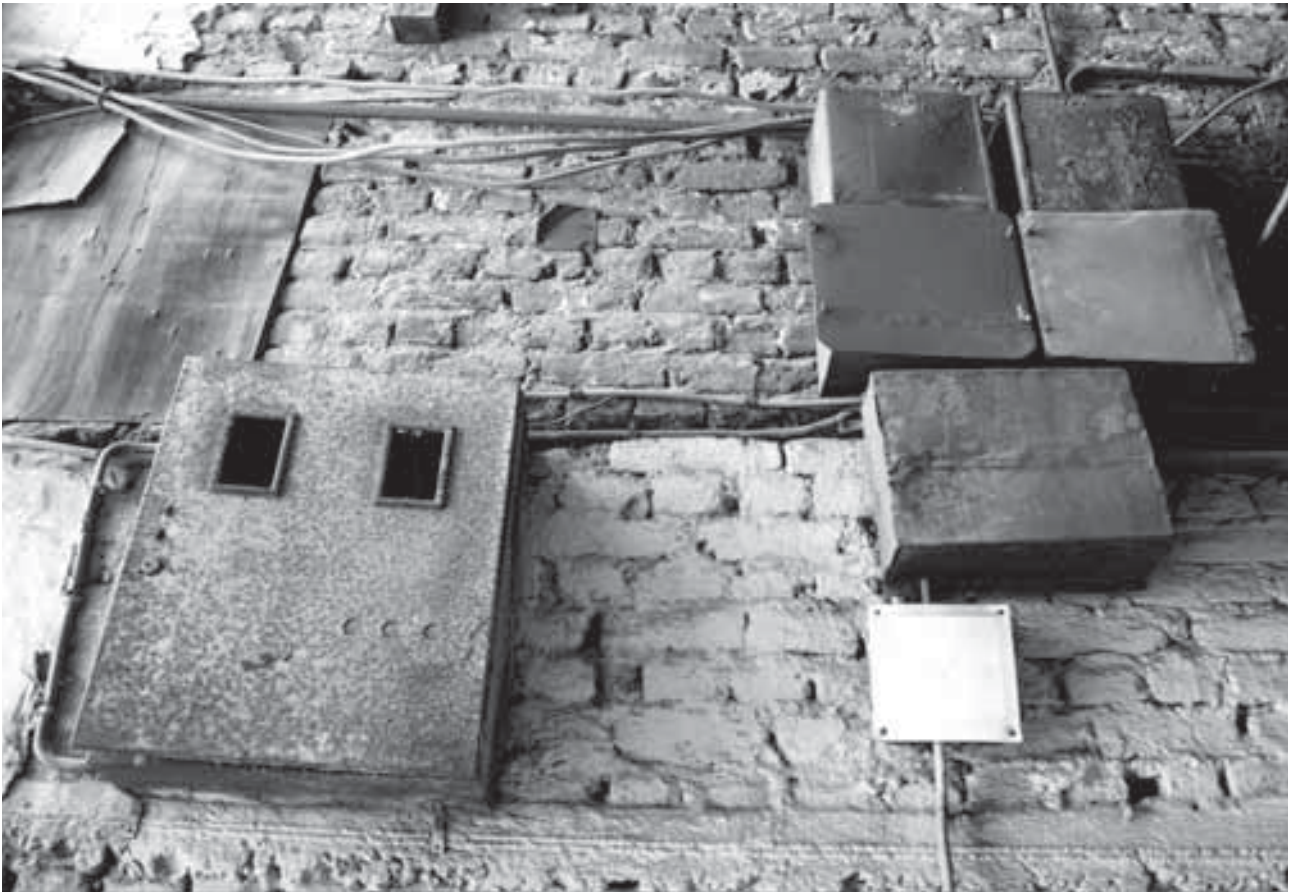
da un lato, quello di chi intende la presenza cristiana come una "testimonianza" molto sobria all'interno di una società laica e multireligiosa e, dall'altro, quello di chi vorrebbe ricristianizzare l'Europa. Come esempio dell'ultima posizione, potremmo prendere il discorso papale in occasione del 50° anniversario dei Trattati di Roma. Il 24 marzo 2007 Benedetto XVI ha definito il relativismo etico dell'Europa come una "apostasia da se stessa", e ha aggiunto: "Nell'attuale momento storico e di fronte alle molte sfide che lo segnano, l'Unione europea, per essere valida garante dello stato di diritto ed efficace promotrice di valori universali, non può non riconoscere con chiarezza l'esistenza certa di una natura umana stabile e permanente, fonte di diritti comuni a tutti gli individui, compresi coloro stessi che li negano".

Come esempio della prima posizione, invece, si potrebbe citare il

discorso del pastore Thomas Wipf a Wittenberg, ancora alla terza tappa dell'Aee3. Wipf, presidente della Comunità delle chiese protestanti in Europa e della Federazione protestante svizzera, parlando del contributo del protestantesimo alla costruzione della nuova Europa,

l'Europa non ha bisogno di religione né di cristianesimo, ma ha bisogno dell'Evangelo

ha detto: "L'Europa non ha bisogno della religione. E non ha neanche bisogno del cristianesimo né delle chiese. L'Europa però ha bisogno dell'Evangelo, perché ha bisogno di riconciliazione e di speranza". Wipf ha sottolineato la specifica testimonianza protestante dell'Evangelo, che risiede nei valori di libertà, istruzione, partecipazione, democrazia e unità nella diversità. Se è vero che l'Europa ha profonde radici cristiane, Wipf ritiene tuttavia discutibile l'affermazione per cui le chiese debbano "dare un'anima" al



continente. "Non dobbiamo impegnarci nella costruzione dell'Europa con il fine nascosto di farne un continente cristiano. Ciò di cui dobbiamo preoccuparci è la costruzione di un'Europa umana, giusta e pacifica. Piuttosto che dare un'anima all'Europa, dovremmo darle un cuore".

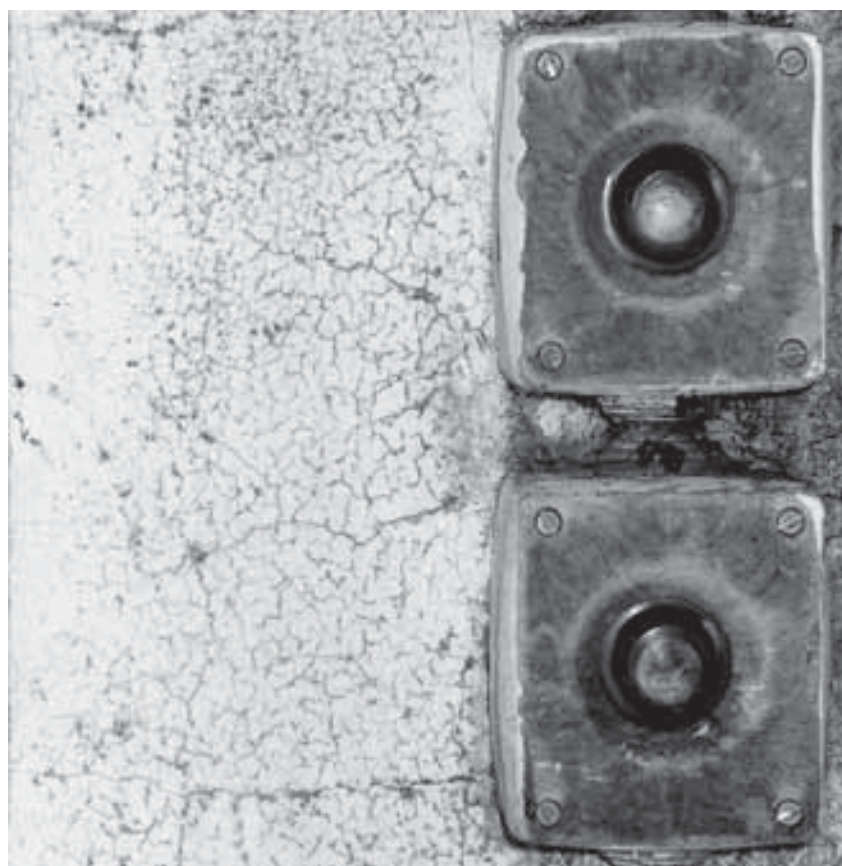
due sfide in positivo

La lista dei "temi scottanti" non è ovviamente esaurita. Potremmo menzionare la problematica dei matrimoni interconfessionali, strettamente collegata a quella dell'ospitalità eucaristica, oppure l'etica sessuale e familiare, o ancora la bioetica, il ruolo delle donne nel movimento ecumenico, il difficile rapporto fra gli organismi "storici" del movimento ecumenico e i nuovi movimenti come Focolarini e Sant'Egidio (si pensi al grande incontro giovanile europeo di Stoccarda del 12 maggio 2007, un evento ecumenico caratterizzato da uno stile celebrativo che sembra escludere il dibattito). Ci sarà uno spazio a Sibiu per discutere di questi temi? Sì e no. Alcuni di essi troveranno spazio all'interno dei nove "forum" in cui si articolerà il lavoro dell'Assemblea. Per altri sembra difficile. Alla tappa romana, per esempio, la sola menzione delle coppie gay da parte della teologa anglicana Susan Jones, membro del Praesidium della Kek, ha suscitato reazioni fortemente negative.

Vorrei però concludere le mie riflessioni con due sfide in positivo.

dobbiamo preoccuparci della costruzione di un'Europa umana, giusta e pacifica

La prima è che in realtà c'è tutta una serie di temi su cui le chiese riescono a lavorare insieme senza problemi: per esempio i diritti dei migranti, l'impegno per la pace, il rispetto dell'ambiente. Esiste una vasta rete di organismi ecumenici settoriali, che si occupano di temi come l'ecologia,



l'educazione, le donne, i giovani. Sibiu sarà una formidabile occasione per rafforzare questa rete, anche perché l'Aee3 sarà una "assemblea di assemblee": i 2500 partecipanti lavoreranno in nove forum su temi specifici, sostanzialmente corrispondenti ai diversi paragrafi della *Charta Oecumenica*, un documento-base sull'ecumenismo in Europa sottoscritto da Kek e Ccee nel 2001. Il programma di Sibiu prevede tre giornate di lavoro nei "forum", ciascuna con un proprio

sotto-tema: mercoledì 5 settembre il sotto-tema è "La luce di Cristo e la chiesa" con forum

su su unità, spiritualità e testimonianza. Giovedì 6 il sotto-tema è "La luce di Cristo e l'Europa" e i relativi forum sono su Europa, religioni e migrazioni. Venerdì 7 il sotto-tema è "La luce di Cristo e il mondo" e i forum affronteranno temi dalla dimensione globale: creazione, giustizia e pace.

La seconda grande opportunità che ci è offerta da Sibiu è l'incontro con l'ortodossia. È la prima volta che una grande assemblea ecume-

Sibiu sarà una "assemblea di assemblee": i 2500 partecipanti lavoreranno in nove forum

nica si svolge in un paese dell'Est a maggioranza ortodossa e la Chiesa ortodossa romana si sta impegnando a fondo per accoglierci. Ci auguriamo dunque che Sibiu possa rilanciare il dialogo con gli ortodossi e la loro partecipazione al movimento ecumenico.

* Luca Maria Negro, pastore battista, è segretario per le comunicazioni della Conferenza delle chiese europee (Kek) e pastore della Chiesa valdese di lingua italiana a Ginevra.

Note

1 Michel Charbonnier, "Il faticoso pellegrinaggio a Sibiu", *Riforma*, 2 marzo 2007, p. 16.